

ROBERTO LA PAGLIA ©

POZZI SACRI IN SARDEGNA

Pozzi sacri e fonti nelle quali risiede la divinità sono temi comuni a quasi tutte le tradizioni antiche, probabilmente legati all'elemento acqua visto attraverso la sua particolare simbologia, ma anche come mezzo privilegiato per un contatto con i mondi superiori.

Sono conosciuti anche come templi a pozzo, misteriose strutture che sorgevano quasi esclusivamente nei pressi di una fonte e nei quali l'antico popolo dei nuragici praticava il culto delle acque.

I pozzi sacri presenti in tutta la Sardegna sono spesso molto diversi fra loro, ma il tipo più comune è una struttura circolare costruita con l'ausilio di blocchi di pietra, alla quale si accedeva per mezzo di gradini che portavano quasi al livello dell'acqua.

I templi a pozzo posseggono invece una diversa struttura; sono infatti composti da tre parti: il vano di ingresso, i gradini per raggiungere le acque, e un vano interrato.

In Sardegna si registrano circa 40 templi a pozzo, tra i quali quello di Su Tempiesu nei pressi di Orune (NU).

Una singolare notizia che riguarda l'argomento venne divulgata durante gli anni Ottanta, quando una archeologa bulgara, Dimitrina Mitova Djonova, portò alla luce quello che si sarebbe rivelato come un vero e proprio enigma archeologico.

Si trattava di un pozzo sacro scoperto in Bulgaria, sulle sponde del Mar Nero (presso l'abitato di Gârlo, frazione di Pernik); inizialmente la questione non apparve di grande interesse, ma ben presto ci si accorse che il sito appena rivenuto presentava una straordinaria somiglianza con i pozzi sacri tipici della Sardegna, soprattutto in riferimento a quelli di Ballao e Paulilatino.

Tre anni dopo, nel 1983, i risultati della scoperta vennero pubblicati su una rivista archeologica, ma anche questa volta passarono inosservati.

Fu nel 2003 che Massimo Rassau, un ingegnere cagliaritano, decise di riprendere le ricerche e l'enigma divenne ancora più complicato.

Gli studi evidenziarono, infatti, quella che era una vera e propria anomalia archeologica, qualcosa che non dovrebbe esistere, tranne che gli antichi sardi non fossero giunti in quella zona e non ne avessero curato la costruzione.

I pozzi sono esattamente identici e rimane il mistero su chi costruì il manufatto in Bulgaria e per quale scopo; ufficialmente si continua a escludere che due popolazioni così geograficamente e culturalmente lontane siano riuscite a risolvere il problema idrico allo stesso modo, così come l'ipotesi che gli antichi abitanti della Bulgaria giunsero fino in Sardegna o viceversa, ma è andata veramente così?

Al fine di esaminare tutte le possibilità, è doveroso registrare che questo tipo di tipologia costruttiva, sempre in riferimento al pozzo sacro, si può trovare anche in altre aree geografiche bagnate dal Mediterraneo, quali la Palestina, Creta e la Grecia. Queste somiglianze porterebbero quindi a ipotizzare che i pozzi sardi non siano realmente una esclusività dell'isola.

A tal riguardo esistono numerose teorie che attribuiscono questo particolare tipo di costruzione alla civiltà micenea; in ogni caso rimane ancora un problema da risolvere: anche se le costruzioni per le quali è stata riconosciuta la valenza di pozzo sacro o pozzo tempio si trovano in diverse località, la loro datazione li colloca in periodi storici molto lontani tra loro e l'unica matrice in comune risulta essere quella religiosa.

Se quindi davvero esiste anche una minima traccia che lasci supporre l'arrivo di navigatori Sardi in Bulgaria, sarebbe auspicabile uno studio molto più approfondito in tal senso.

Questa sottile "prova", l'esile filo che potrebbe unire storicamente le due regioni, si trova proprio in un saggio della stessa archeologa bulgara, Dimitrina Mitova Djonova; in una sua ricerca sulle migrazioni dei popoli semiti nei territori dell'attuale Bulgaria, viene infatti evidenziata la migrazione dei Sardi verso le aree dell'Asia Minore attraverso lo studio dei toponimi etnici che iniziano per Sard o Serd.

Troveremo in tal modo gli abitati di Sard e Sardis in Lidia, la città di Sardesos e la montagna di Sardine in Misia, una località identificata come Serdi o Sardi in Tracia, e per ultimo, ma di certo non meno sconcertante, l'antico nome della capitale bulgara Sofia che un tempo si chiamava Serdika o Sardika.

Altra importante citazione merita di certo il famoso Pozzo di Santa Cristina, nei pressi di Oristano.

Sia nell'antichità che nell'immaginario collettivo, il pozzo ha sempre avuto valenze magiche e iniziatiche, oltre che espletare il proprio compito di natura civile; questo ricorda molto da vicino il mondo celtico, nel quale la magia dei pozzi era un elemento costante e tenuto in estrema considerazione, così come, per gli amanti della simbologia, non è possibile non ricordare come la figura del pozzo si accosti e, in taluni casi si sovrapponga, a quella del Santo Graal.

Il sito in questione è conosciuto anche come Pozzo Nuragico o Pozzo Sacro, mentre l'appellativo relativo a Santa Cristina ha origine da una piccola chiesa costruita nelle immediate vicinanze.

Dalla scalinata centrale si accede all'omphalos, espressione legata all'idea del centro, punto sacro per eccellenza; proprio al centro si raccoglie l'acqua, acqua che secondo le popolazioni preistoriche aveva poteri terapeutici, sembra infatti che la divinità delle popolazioni nuragiche dimorasse nell'acqua e sempre qui si svolgessero particolari cerimonie legate sempre all'acqua. La copertura del pozzo è una falsa cupola con un foro sulla sommità, che aveva varie funzioni, tra queste ricordiamo la più interessante: ogni 18 anni e mezzo, ovvero ad ogni anno lunare e quando la sua declinazione è massima, la luna va ad illuminare una persona posizionata in una particolare nicchia del pozzo; da non trascurare anche l'angolazione del pozzo,

orientato in maniera particolare in modo che durante gli equinozi il sole illuminasse la scalinata e giungesse fino all'acqua. Quali fossero le vere funzioni del pozzo non è ancora del tutto chiaro; secondo alcune teorie sarebbe il luogo deputato al culto delle acque, ma in questo caso si tratterebbe soltanto di uno dei posti consacrati ad una religione antica rispetto alla quale i misteri sono ancora più fitti del pozzo stesso.

In riferimento ad un culto delle acque si potrebbe parlare del Pozzo di Santa Cristina come del luogo sacro nel quale si svolgevano i riti della fertilità e della purificazione, anche se risulta difficile; la donna scendeva nel ventre della Dea Madre Terra e immergendosi nelle acque riceveva il principio celeste che, appunto ogni 18 anni e mezzo, si ricongiungeva con il principio femminile-terra.

Questo particolare rito ricorda molto da vicino i riti di purificazione messi in atto dai sacerdoti egizi, riti che avvenivano per immersione e che sono convogliati nel Cristianesimo sotto l'aspetto del sacramento del Battesimo.

Non a caso viene fatto questo accostamento tra Antico Egitto e Sardegna, infatti i Pozzi Sacri della Sardegna sono molto simili ad altre costruzioni che ritroviamo proprio nell'Antico Egitto; in particolare l'accostamento fra il pozzo di Santa Cristina e quello di Kom Ombo è quasi obbligatorio, soprattutto perché si tratta di due edifici attribuibili alla stessa idea di culto.

Risalendo il corso del Nilo, dopo svariate tappe tutte estremamente interessanti, si giunge nell'Alto Egitto a Kom Ombo, 165 Km a sud di Luxor (l'antica Tebe). Kom Ombo è situata su di una collinetta che guarda il Nilo in un sito dove il fiume fa un'ampia curva verso ovest. Punto strategico nell'antichità sulla strada del deserto per la Nubia e l'Etiopia. Qui vi sono due templi d'età Tolemaica dedicati al dio "dalla testa di falco" e a Sobek il dio cocodrillo. Vicino questi templi principali ci sono altre costruzioni molto più antiche e tra queste una struttura completamente uguale al pozzo di Santa Cristina.

A questo punto viene quasi spontaneo un collegamento fra la civiltà sarda e quella egizia, così come l'ipotesi di una comune origine tra le due popolazioni di origine Sumera.